



**Giugno antoniano. Avrebbe dovuto esserci oggi il «trionfo» di sant'Antonio, a causa delle limitazioni per il Covid è saltato il momento clou dei festeggiamenti**

# La prima volta senza processione



Giugno 1945: processione sulla passerella sul Velino

**I ricordi del giornalista Cipolloni: mai fu sospesa la sentita tradizione, neppure negli anni della guerra**

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Dall'archivio fotografico di Tonino Cipolloni, decano dei giornalisti reatini, ci giunge questa foto (a firma di un allora giovane Salvatore De Francesco, storico fotografo in città, che sarebbe stato in seguito, dal 1969 al 1988, anche presidente della Pia Unione Sant'Antonio) riferita al Giugno antoniano del 1945. Processione dei

ceri subito dopo la liberazione d'Italia: il sacro corteo passa sulla provvisoria passerella sul Velino realizzata dai vigili di Rieti con l'ausilio degli alleati, quando ancora erano accese le ferite della guerra con i residui del bombardamento che un anno prima aveva devastato il rione Borgo pochi giorni prima che la città venisse liberata (significativamente proprio il 13 giugno, memoria liturgica di

Antonio di Padova). In quella domenica del '45 la statua del santo, ricorda Cipolloni, "sanfrancescano doc", «dopo il giro solito in via Caribaldi, piazza Mazzini, via Cintia, piazza del Comune e via Roma, non potendo passare al Borgo, sostò all'imbocco di via San Francesco riprendendo, dopo il passaggio della processione,

per la conclusione in piazza San Francesco». E allora bimbo Tonino era in processione con la schiera dei fanciulli dell'Azione cattolica: «Ricordo benissimo l'evento, il suono delle campane, le batterie cric-crac dei Morsani e dei Fenici, in assordanti festeggiamenti dopo cinque anni di guerra. Inevitabile l'amaro commento nel paragone con la situazione che si vive oggi: «tutto l'inverso dell'altrettanto assordante silenzio imposto oltre quanto fosse necessario ai nostri festeggiamenti di quest'anno di coronavirus». E già: senza pandemia, l'odierna domenica sarebbe stata quella del «trionfo» di sant'Antonio. La domenica in cui i reatini si sarebbero svegliati coi «botti»: i colpi oscuri che solitamente aprono la speciale giornata dal sapore unico, caro alla reatinità più autentica.

Quella che le restrizioni costringono quest'anno a saltare. Niente turbe di fedeli direzionati verso San Francesco (anche se stavolta sarebbe stato comunque Sant'Agostino) per le affollatissime Messe sin dal mattino. Niente tappa al «rito» della cioccolata, altra tipica tradizione che quest'anno vien meno. Niente sguardo ai tabelloni che riportano le liste delle quattro squadre di portatori: ieri sera non c'è stato il momento «topico» dell'estrazione dal bussolotto dei nominativi di quanti aspirano all'onore di «incollare» la pesante macchina processionale.

Niente gente in strada sin dall'alba all'opera nelle inforate, con famiglie intere nei rioni che - col supporto di parenti e amici che giungono a dare manforte da ogni dove - si cimentano nel comporre petali, foglie, chicchi di riso, segatura colorata, sale, fiori tritati, con preparativi che durano settimane, per trasformare in tappeti colorati di artifici «quadri pavimentali» gran parte del percorso della processione. Niente musica di banda, donne in nero, autorità in fila, benedizione con la reliquia dinanzi alla Cattedrale, omelia conclusiva del vescovo in serata presso il grande spettacolo pirotecnico di mezzanotte che nessuno dei reatini, neppure il più allergico alla religione, è disposto a perdersi. Niente. Quest'anno è di pausa. Il 2020 passerà alla storia come l'anno senza l'effigie di sant'Antonio condotta in processione. Come mai avvenuto a Rieti: neppure in tempo di guerra, quando, racconta ancora Cipolloni, i festeggiamenti antoniani, per quanto ridotti, non vennero mai sospesi e tanto meno si annullò la processione dei ceri: «Certamente si celebrava in maniera un po' dimessa ma con molta più intensa partecipazione: le raccomandazioni ai santi si centuplicavano per chiedere protezione per i familiari al fronte o comunque sotto le armi. Altri tempi, altro clima, altro attaccamento alla nostra fede».

## appuntamento particolare

### Gli operatori sanitari e i "portatori": le Messe

Tra le celebrazioni del Giugno antoniano non sono mancati anche quest'anno degli appuntamenti particolari: come quello di ieri sera dedicato al mondo del lavoro, di concerto con la Pastorale sociale, o la Giornata della salute, svoltasi il 19 giugno in collaborazione con il competente ufficio diocesano. Proprio nel giorno del Sacro Cuore di Gesù, un'occasione per ribadire l'amore del Cristo verso tutti, in particolare i sofferenti. Un momento che in tempo di Covid ha assunto un sapore particolare, ricordando in particolare quanti si sono trovati durante la pandemia in prima linea: medici, infermieri, volontari. Tutti rappresentati alla celebrazione, insieme a persone inferme e con handicap, accompagnate dall'Unitalsi. E a presiedere l'Eucaristia - assistito dal diacono Nazareno Iacopini, direttore dell'ufficio diocesano - è stato significativamente padre Luigi Faraglia, uno dei capellani della Pia Unione, il quale nell'ambito della comunità francescana interobbedienziale è quello che maggiormente segue un lavoro particolarmente delicato nella cura di chi soffre quale l'hospice San Francesco. L'indomani, altro appuntamento particolare nel calendario delle celebrazioni svolte a Sant'Agostino: la Messa del portatore. Da qualche anno, il sabato della prima settimana dei festeggiamenti antoniani, si svolgeva un momento di ritrovo e quanto all'onore di fare, nella processione di sant'Antonio, i portatori che sorreggono la macchina con la sua effigie, con un ritrovo anche conviviale. Quest'anno la particolare situazione ha impedito di svolgere la consueta cena nel chiostro, ma ci si è voluti ugualmente ritrovare almeno attorno alla mensa eucaristica. Una bella riflessione sulla figura del portatore è stata offerta dal sacerdote invitato a presiedere la liturgia: il parroco della Cattedrale, don Paolo Blasetti (che in passato era stato anche capellano della Pia Unione Sant'Antonio). In tale figura don Paolo ha proposto di leggere una sorta di metafora dell'essere Chiesa.



Messa nella Giornata della salute

Quest'anno i portatori non saranno impegnati nell'atto devoto di «incollare» la pesante macchina processionale lungo tutto il percorso, ma la «nostalgia» per quest'azione mancata può essere un'occasione per riflettere sul senso di fede di tale servizio: non una mera azione devozionale, ma il richiamo a un significato più profondo: il portare il peso della sanità. Lo stesso saio dei confratelli, il richiamo dell'abito francescano indossato da Antonio, ha un inteso valore spirituale: per san Francesco non era infatti solo il sacco da umile penitente, ma il modo, ha sottolineato don Blasetti, per avere sempre indosso ciò che più gli stava a cuore: la croce di Gesù. Infatti se si apre l'abito, ha fatto notare il sacerdote, si ricava il Tau, simbolo caro a Francesco proprio per il suo richiamo alla croce. E dunque indossare il saio vuol dire esprimere la volontà di assumere sia se la croce e con essa il peso della sanità, ben diverso dalle «pratiche di pietà con le quali pensiamo di poter strappare a Dio chissà che cosa». Da non dimenticare, poi, la dimensione profondamente ecclesiale che il «lavoro di squadra» dei portatori richiama: un andare tutti in perfetta sintonia, così come tra cristiani serve piena comunione. E poi la figura del «capomacchina» che in processione coordina l'azione dei portatori, chiamati a eseguirne fedelmente gli ordini. Nella Chiesa, ha sottolineato don Paolo, il «capomacchina» è Cristo. I pastori della Chiesa conducono il popolo a seguire gli ordini di lui, unico Maestro. Ecco allora che il festeggiare il santo, al di là della semplice devozione, è un'occasione che «permette di recuperare degli elementi di ecclesialità che sono fondamentali per camminare come ha fatto Antonio in santità di vita, per raggiungere la pienezza a partire dalla consapevolezza dell'infinita tenerezza con la quale Dio ci custodisce». (Be.Mar.)

## l'itinerario

### La reliquia accolta da bambini e anziani

Ieri pomeriggio l'ultimo appuntamento a Vazia: anche qui i bambini si sono ritrovati per ricevere la benedizione con la reliquia di sant'Antonio. Si è concluso così il «giro» del reliquario che si è «affacciato» in tutte le parrocchie di Rieti e dintorni. Dal primo raduno in Cattedrale, proseguendo con San Michele Arcangelo, Sant'Agostino, Regina Pacis, e poi i quartieri periferici a nord della città (Quattrostrate, Chiesa Nuova, Miccioccoli). L'itinerario è proseguito a Santa Rufina, con la reliquia accolta al centro pastorale, poi l'indomani al quartiere Piazza Tevere, per proseguire con Villa Reatina, Camporotondo e appunto Vazia.

A portare il segno di devozione, per svolgere in modo «diffuso» la tradizionale benedizione dei bambini, i frati della comunità interobbedienziale che curano la capellania della Pia Unione: la maggior parte delle volte padre Antonio Cappuccino, alternandosi in qualche occasione col minore padre Marcello e il convenzionale padre Luigi. La pandemia ha dato così l'occasione di entrare dentro una tradizione e modificarla, ha commentato quest'ultimo intervistato nel video girato a San Francesco Nuovo e pubblicato sul canale *Frontiera Tv* di Youtube. Una benedi-



I bimbi benedetti a Santa Maria Madre della Chiesa

zione fatta «su misura delle parrocchie ha il suo fascino» e i parroci «da febbraio non vedevano più tanti bambini». Ad accompagnare la reliquia sempre due confratelli della Pia Unione che distribuiscono anche il «pane di sant'Antonio» (con le offerte devolute al Fondo Santa Barbara). E un passaggio particolare la reliquia lo ha fatto anche nella casa di riposo Santa Lucia, accolto dalle suore francescane e dalle anziani ospiti dell'istituto, reduce dall'essere stato un focolaio del contagio. (N.B.)



**UN SOSTEGNO AL REDDITO  
 PER CHI HA PERSO IL LAVORO A CAUSA DEL COVID-19**

Per informazioni e adesioni: <https://fondosantabarbara.org>



vita di Ac

### Ecco la nuova presidenza

Dopo la nomina, da parte del vescovo Domenico Pompili, di Fausta Tasselli quale nuova presidente, il consiglio diocesano, riunitosi martedì sera, ha provveduto a designare i componenti che la affiancheranno nell'«esecutivo» dell'Azione cattolica reatina. Su proposta dei rispettivi consiglieri sono stati individuati i responsabili delle articolazioni, cominciando da quella che raggruppa i più piccoli: a Barbara Simoncini, parroca Regina Pacis, affidata la responsabilità dell'Ac. Al Settore Giovani vengono invece chiamate a provvedere le due consigliere, Chiara Puri e Irene Cava: la prima di Sant'Agostino, la seconda della Cattedrale, appartengono entrambe all'associazione interparrocchiale di Ac del centro storico. A quest'ultima afferisce anche Silvia Di Donna, della parrocchia Santa Lucia, che dopo i

due trienni da presidente diocesana continua a stare in consiglio e viene ora incaricata di coordinare l'attività del settore Adulti.

Dall'elenco degli aderenti dell'associazione del centro storico proviene anche il nuovo segretario, designato, insieme all'amministratore, su proposta della presidente: è Morris Baldi, che torna a operare nell'Ac diocesana in cui era stato in passato responsabile Ac, prima di svolgere servizio per diversi anni al centro nazionale (è stato membro e poi segretario dell'ufficio centrale Ac, consigliere nazionale, quindi segretario generale durante la presidenza di Luigi Alici). Affidata ora a lui la segreteria dell'associazione diocesana, mentre dell'aspetto economico viene chiamata a occuparsi una *new entry*: Linda Carlini, della parrocchia San Giovanni Battista.

Nella riunione del consiglio, svoltasi nella vigilia della Natività del precursore di Gesù, l'assistente unitario don Zdenek Kopriva ha invitato ad affidarsi a lui, Giovanni Battista, per il nuovo cammino, con la sua stessa forza e fedeltà di «amico dello Sposo», mantenendo viva, pur nelle difficoltà acute da questo periodo difficile, la speranza, valorizzando e facendo crescere (con la fiducia di vedere sempre il «bicchiere mezzo pieno») quanto di buono e vivace è presente nella realtà, piccola ma volitiva, dell'Ac reatina.